

SEGNALAZIONI

■ Nuova edizione negli «Struzzi» del capolavoro della scrittrice francese testé scomparsa, nel quale, immaginando le memorie, si traccia un approfondito ritratto dell'imperatore, uomo saggio e governant' presagio del declino imminente di Roma. In appendice i «Taccuini di appunti»

Marguerite Yourcenar  
«Memorie di Adriano»  
Einaudi  
Pagg 334, lire 15 000

■ La violenta e zelante polemica del fondatore dei salesiani contro i valdesi subito dopo la loro reintegrazione nel godimento dei diritti civili e politici (Editto di Carlo Alberto del 1848) è qui documentata attraverso testi e testimonianze. Altri tempi e impressionante intolleranza

Michele L. Straniero  
«Don Bosco e i Valdesi»  
Claudiana  
Pagg 166, lire 13 000

■ Il romanziere scozzese, fortunato autore di «Dove osano le aquile» e «I cannoni di Navarone», si occupa in questa ultima opera della guerra partigiana in Jugoslavia. Scontri, battaglie, ma col condimento «giallo» del doppiogiochismo e dell'intervento dei vari servizi segreti.

Alistair MacLean  
«Partigiani»  
Reverdito  
Pagg 246, lire 20 000

Fausto Malcovati  
«Stanislavskij - Vita, opere e metodo»  
Laterza  
Pagg 214, lire 15 000

■ Docente di lingua e letteratura russa a Bari l'autore di questo accurato saggio della UL, espone esaurientemente i tratti dell'attività teorica e pratica del grande uomo di teatro sovietico vissuto tra il 1863 e il 1939. In appendice l'elenco degli spettacoli al Teatro d'Arte, una ricca bibliografia e l'indice dei nomi

AA VV  
«Prospettive di storia della linguistica»  
Edizioni Riuniti  
Pagg 518, lire 30 000

■ A cura di Lia Formigari e Franco Lo Piparo, e con una prefazione di Tullio De Mauro sono qui raccolti gli interventi di una ventina di studiosi che parteciparono a due incontri di studio nel 1984. Il risultato è uno strumento di ricerca della storia delle idee sulla lingua e un contributo aggiornato alla discussione dei suoi problemi attuali

Alessandro Guidi  
«Storia della paleontologia»  
Laterza  
Pagg 324, lire 25 000

■ Nata alla metà del secolo scorso, la paleontologia, o studio dei popoli antichi che stanno conoscendo la scrittura, è tuttora una disciplina di complessa identità. L'autore ne esamina le caratteristiche, alla luce della contrapposizione tra l'approccio antropologico di scuola anglosassone e quello storico tipico della tradizione centro-europea

NOTIZIE

Luci nel «Castello»

■ Nuova collana della Sellenio Si chiama «Il castello» Fuor di metafora, come l'abitazione del Gattopardo, «complesso inestricabile di foreste vecchie e nuove, appartamenti di rappresentanza, cappelle, teatri, quadrene, rimesse odorose di cuoi scuderie, serre afose se si conoscessero tutte le stanze non sarebbe degno di essere abitato» Così è la letteratura, che vive ancora di tante zone misteriose ed inesplorate «il castello» in questo senso prosegue l'esplorazione, proponendo pagine dimenticate o sconosciute. Si comincia con quattro titoli. I primi tre sono italiani, il quarto è di uno spagnolo, Ramon del Valle-Inclan, che coltivava una idea della Spagna stonca simile a quella del nostro Sciascia sulla Sicilia storica, un paese come metafora.

Di Maria Messina, scrittrice siciliana nata a Palermo alla fine dello scorso secolo, Sellenio presenta «Piccoli gorgi» (pagg 266, lire 20 000), raccolta di novelle che disegnano i palmeti e le sofferenze silenziose di gente comune.

«Miracoli quotidiani» (pagg 236, lire 18 000) è il secondo titolo. L'autore è Enrico Morovich, di Fiume. I racconti risalgono agli anni Trenta, fantasia e sogno e personaggi ricostruiti sul filo di una memoria che trasigura il ricordo.

Più recente (1964), il romanzo di Franco Vegliani «La frontiera» (pagg 168, lire 15 000). Anche Vegliani, morto cinque anni fa, è di Fiume. «La frontiera» è la storia di un ufficiale italiano, che, nell'estate del '41, incontra un vecchio in un'isola della Dalmazia. Il vecchio riporta il giovane ufficiale ai giorni della prima guerra mondiale.

Infine il romanzo di Ramon del Valle-Inclan, «La corte dei miracoli» (pagg 271, lire 20 000). Scritto nel 1921, mette in scena in modi grotteschi e in chiave nichilista la Spagna nel suo storico decadere come simbolo di un più generale decadere di civiltà.

ROMANZI

La storia non va in fumo

Penelope Lively  
«Una spirale di cenere»  
De Agostini  
Pagg 255, lire 22 000

LEVA FEDERICI

■ Penelope Lively, 55 anni, è lettrice di storia moderna ad Oxford, ma è anche saggista, scrittrice di romanzi e autrice per l'infanzia. In questo libro - che ha vinto l'anno scorso il Booker Prize - la Lively realizza con successo la sintesi tra le sue passioni: raccontare e studiare la storia. Quel che ne ricava è un bel romanzo che è, insieme, una storia d'amore e una testimonianza sulla storia del mondo, vista dall'osservatorio degli ultimi quarant'anni.

Una anziana signora, ricoverata in clinica per curare senza speranze un tumore all'intestino, era stata una bella e brillante corrispondente di guerra sul fronte nord-africano. Qui ha conosciuto ed amato Tom, ufficiale carista, morto nei combattimenti contro le truppe di Rommel. Il fascino del romanzo sta nei due piani del racconto: quello della vicenda tra Tom e Claudia (e delle persone che hanno coniato nella loro vita) e quello di una concezione della storia che non si ritrova nelle date, nei linguaggi dei politici e dei generali, ma nella somma di tante storie private e personali che diventano poi il «proprietario pubblico» perché rappresentano il passato comune di tutti noi. Nella vicenda di ogni individuo sono racchiusi avvenimenti e pensieri, aspirazioni e drammi che lo mettono in contatto diretto - al di là dell'ufficialità dei grandi avvenimenti e dei grandi condottieri - con tutti gli uomini del passato. È il mistero dell'umanità in cammino, che muore in ogni individuo, ma che continua in tutti gli altri. Nel romanzo della Lively - pregio e originalità - si sente una aspirazione di unione con l'umanità come unico metro possibile per vivere con consapevolezza la propria libertà personale, il proprio spazio di storia.

Così come le coincidenze e i capricci del caso guidano i protagonisti dei cinque racconti di questo narratore esordiente ma per nulla impacciato dalla fregola della prima volta e assolutamente libero dalle pastoie scolastiche-giganti del calligrafismo.

Sono racconti d'azione, che ai ritmi e ai modelli del thriller si accostano con scanzonata devozione, e che si segnalano per due tratti dominanti: la marginalità sociale dei personaggi (studenti fuori sede dal mille e un mestiere, centauri montanari in bilico tra il lumpen e il manganello, killers che brandiscono la spada sospirando la cappa e il relativo cammino) e la lussureggiante lecondità del caso, appunto, che genera complicità e risolve grovigli caotici inestricabili, angoscianti e spassosi al tempo stesso.

Al tutto, Pino Cacucci garantisce una misura sempre eccedente, tanto nel linguaggio crudo e senza fronzoli, quanto nel contenuto perversamente caricato fino al paradosso. Sembra che il libro sia piaciuto a Federico Fellini, attrice dallo scimmione della copertina anziché dalle iniziali PD quando si dice la combinazione!

SOCIETÀ

Didattica del buon senso

Giorgio Bini  
«La scuola dell'alfabeto»  
Editori Riuniti  
Pagg 251, lire 16 000

FRANCESCO MONINI

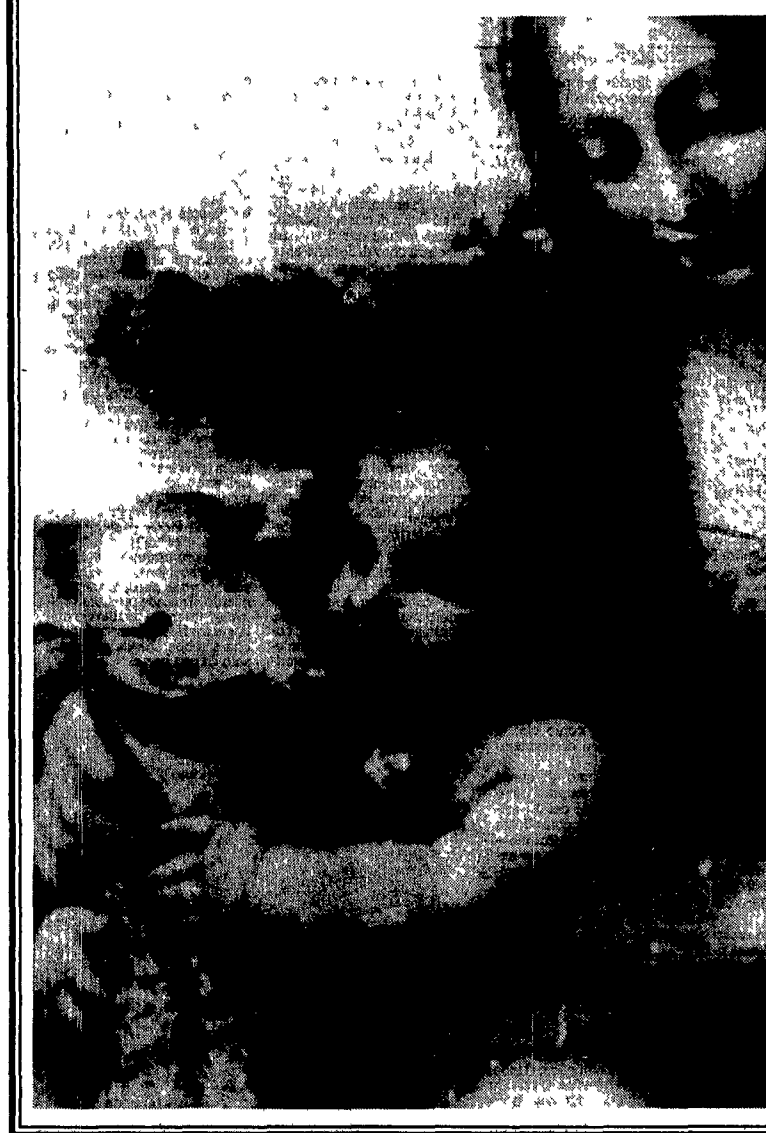
■ «Un uomo di scuola dovrebbe considerare il suo dovere lavorare per rendere tutti meno disuguali». È una affermazione apparentemente scontata, nessuno oggi nega che la scuola di base, «la scuola dell'alfabeto», dovrebbe essere uguale per tutti. Ma il condizionale è d'obbligo e basterebbero le cifre sull'abbandono scolastico o le indagini sull'analfabetismo di ritorno per tornare a piangere sui mali cronici della scuola italiana.

Giorgio Bini, da tanti anni impegnato nella ricerca e nella sperimentazione pedagogica e didattica, non si accontenta di scrivere un libro di lamentele. Nella prima parte dell'opera l'autore ripercorre sinteticamente gli ultimi quarant'anni di politica scolastica nel campo dell'istruzione elementare: la storia di una riforma più volte annunciata e mai realizzata, l'unica riforma - l'estensione dell'obbligo a quattordici anni del 1962, rimane incompiuta, la tanto auspicata unificazione tra scuola elementare e scuola media unica è ancora in lista d'attesa. Un capitolo a parte è dedicato a quella feconda stagione di dibattito e sperimentazione che ebbe nel «tempo pieno» il suo obiettivo simbolo e nell'uguaglianza e nella «fantasia costruttiva» le sue idee forze. Se vogliamo fare dei nomi, Don Milani, Gian ni Rodari, Mario Lodi.

Se la scuola a tempo pieno non è decollata bollata addirittura come «la scuola dove non si impara la tavola pitagorica» o peggio la scuola dei poveri e dei ritardati, rimangono attuali le opzioni di fondo che animavano quella esperienza. Muovendo da questi presupposti, Giorgio Bini affronta criticamente «la luce della più recente elaborazione psicopedagogica» una serie di problemi fondamentali della pedagogia e della didattica. Agli «uomini di scuola» i destinatari ideali di questo agile libretto non vengono solo offerti una quantità di spunti per il lavoro in classe e per l'aggiornamento professionale, ma anche un decisivo e imprecindibile punto di riferimento. Giorgio Bini lo chiama «buon senso» quel buon senso che permette all'insegnante di non cadere in un asfissio didatticismo o di resumere i vecchi principi pedagogici. È cioè l'attenzione costante al bambino concreto e non al bambino generico.

La scuola di Leonardo

NELLO FORTI GRAZZINI



«M» a se a Milano Leonardo non ebbe da guadagnare, della presenza di Leonardo non guadagnò neanche Milano», scriveva nel 1907 Bernard Berenson, il celebre storico dell'arte, condensando in questo lapidario distico la sua profonda avversione nei confronti della corrente pittrice suscitata nella capitale lombarda dall'esempio fulminante di Leonardo da Vinci. Fosse rimasto a Firenze - riteneva Berenson - Leonardo avrebbe avuto ben altri allievi («l'immagine che cosa poteva nascere se, invece d'un Ambrogio de' Predis e un Boltraffio, Leonardo avesse avuto scolari o seguaci Michelangelo e Andrea del Sarto») e i pittori milanesi, svincolati da un piagiatorismo così autorevole, avrebbero sviluppato con autonomia la loro indole.

Severamente giudicati e sino a tempi recenti, i leonardeschi lombardi del tardo Quattrocento e del primo Cinquecento sembrano ora essere tornati al centro dell'attenzione critica. Giovani studiosi non convinti nei dibattiti del passato, poco inclini a giudizi somari perché attenti a distinguere i valori dei singoli pittori, interessati soprattutto alla storia quale essa si svolge, non quale avrebbe potuto essere, riesaminano l'intricata vicenda del leonardismo milanese, riscoprono i pregi individuali e le diverse componenti culturali intrecciate con l'influenza potente ma non esclusiva del maestro toscano. La Olivetti, sponsor come sempre intelligente e aperto alle novità, dopo avere finanziato il restauro di una grande replica del Cenacolo di Leonardo conservata a Londra (Royal Academy), assegnata al Giampietrino, ha fatto pubblicare una brillante, concisa monografia dedicata al dipinto e al suo restauro (J. Shell, D.A. Brown, P. Brambilla Barillon, Giampietrino e una copia cinquecentesca dell'Ultima Cena di Leonardo, pagg 62 Olivetti).

Pietro Marani, che guida le fila della «ricoperta» dei leonardeschi, ha scritto invece un voluminoso catalogo, riccamente illustrato, delle quarantotto opere di questo settore conservate alla Pinacoteca di Brera, rivedute nell'introduzione del quadro intitolato della ripresa dei modelli di Leonardo e scheda con competenza i dipinti bradeschi (Leonardo e i leonardeschi a Brera, pagg 263, lire 150 000). Non mancano proposte inedite, com'è il caso della Madonna col Bambino di cui illustriamo un dettaglio, passata dal corpus del Sodoma a quello di Cesare da Sesto, o di due altri dipinti, ritenuti dei Luini, trasferiti sotto il nome di Zenale. Questi e altri spostamenti susciteranno discussioni ma è proprio ciò che occorre, se si vogliono rievolvere i leonardeschi dalla palude in cui sono affondati.

RACCONTI

Una paura guidata dal caso

PD Cacucci  
«Outland Rock»  
Transeuropa  
Pagg 239, lire 22 000

AURELIO MINONNE

■ Non sappiamo se abbia e quale sia il suo secondo nome, né sappiamo se l'idea sia sua o dell'editore ma quel PD, eponimo di una signora James maestra di trame gialle, davanti ad un padano Cacucci ci ha colpito per la sfrontatezza inusitata. Oppure si tratta di una di quelle fortunate coincidenze che sembrano tuttavia dissimulare malamente una strategia argomentativa un po' di segno strumentale, un percorso logico, un universo morale.

SOCIETÀ

Anni 60 svolta lombarda

Auton Van  
«Gli anni 60 intellettuali ed editoria»  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori  
Pagg 150 lire 30 000

GIUSEPPE GALLO

■ Da un po' di tempo viene sempre più avvertito il bisogno di chiarire i meccanismi di mediazione dell'industria editoriale. E Franco Fortini ha addirittura auspicato l'avvento di una «critica dell'editore» e del mercato librario. A questo tipo di indagini da un contributo il volume curato da Franco Broschi che raccoglie gli atti di un convegno promosso dalla casa editrice il Saggiatore tenutosi a Milano nel maggio 1984. E che idealmente si ricollega a un convegno precedente sul tema «Editoria e Cultura a Milano tra le due guerre».

Il volume è aperto da una prefazione di Cesare Segre che traccia sommariamente il quadro in cui si muovono gli editori di cultura negli anni 60 concludendo con un «consuntivo fortemente attivo» e con l'amaro riconoscimento che «la situazione in spetto ad allora e talmente mutata da invitare a contrapporre in modo netto quel passato e il nostro presente». Se qui un intervento di Giulio Carlo Argan dedicato alle figure di Alberto Mondadori, Enzo Paci e Giacomo Debenedetti. Le altre relazioni in vece cercano di precisare quale spazio l'editoria di quegli anni riservasse ai principali campi del sapere. Conclude il volume una tavola rotonda coordinata da Umberto Eco il quale vede negli anni 60 un fondamentale rinnovamento della produzione libraria italiana che sarebbe da attribuire alla «vittoria dell'illuminismo lombardo contro l'idealismo meridionale». Con un'avvertenza però che gli illuministi lombardi (o padani) bisognerà collocare anche il siciliano Vulturini il sardo Gramsci e molti altri.

MUSICA

Otis, James Creare e vivere

Peter Guralnick  
«Soul Music»  
Arcana  
Pagg 356, lire 25 000

DANIELE IONIO

■ Sulla musica ci sono libri che affrontano il duplice rapporto fra i suoni e il mondo che li agisce e su cui agisce. E i libri che si aprono generosamente sul quotidiano della musica rimandando l'astrazione stonca e verificarsi con continuità con la concretezza di individualità tendenze di gruppo regole sociali altra verso cui l'idea sonora attuale la propria proiezione e avvia il proprio processo storico.

Soul Music appartiene a questo secondo genere è un libro di vita. Che deve essere costoso qualche anno di dura ricerca tra fatti e testimonianze (spesso messe a confronto con grande oggettività).

Poco contano le opinioni accennate dall'autore all'inizio sull'ambigua complessa interattività fra cultura bianca e cultura nera in seno alla «soul music».

Conta il fiume di realtà quotidiana che il libro avvicina come un romanzo trascina da un passato non lontano ma piuttosto fuori tiro sperie per l'osservatore europeo. Dal tratto meticoloso della Stax la mitica etichetta «soul» di Memphis a conduzione incredibilmente familiare e, almeno all'inizio non meno sorprendentemente «dignana» alla genesi spesso contraddittoria di personaggi come Otis Redding Arthur Conley, James Brown attraverso la pura casualità di alcuni «bata ston» ecco il romanzo della «soul explosion» degli anni Sessanta non soltanto fusione medietà di gospel e di blues ma anche quella di A. Caro letterati come Tasso e Guanni, pittori

ROMANZI

Gli amori delle origini

Longo Sofista  
«Dafni e Cloe»  
Studio Tesi  
Pagg 248, lire 15 000

PIERO PAGLIANO

■ Corredato dal testo a fronte dell'edizione «Le Belle Lettres», Luciano Mingotto presenta una nuova e accurata traduzione degli «Amori» di Dafni e Cloe, il più fortunato dei romanzi greci scritto intorno al 200 attribuito al misterioso Longo. «Sofista» ispirò dopo le traduzioni cinquecentesche (tra cui spicca quella di A. Caro) letterati come Tasso e Guanni, pittori

ROMANZI

Redenzione dopo il terremoto

Bruna Sibille-Sizia  
«Un cane da catena»  
Doretti  
Pagg 176, lire 20 000

OTTAVIO CECCHI

■ Un cane da catena è un romanzo di Brunna Sibille-Sizia, scritto a Tarcento nel 1986, pubblicato ora dall'editore Doretti. Si fa presto a dire di che cosa parla il romanzo del terremoto del Friuli quello del 1976, della gente friulana che fece tutto da sé, e di un cane. Di romanzi delle avventure d'Italia e sull'arte di arrangiarsi nei momenti difficili, propria delle popolazioni che vivono tra le Alpi e la Sicilia, sono piene le pagine della letteratura italiana. Tanto piene che da molto tempo si è cominciato persino a sorridere, non già sui drammi e sulle tragedie, bensì sull'enfasi e sulla retorica con cui si è guardato a quelle sventure e a quell'arte di arrangiarsi.

SOCIETÀ

Terrorismo L'ansia di sapere

Sergio Lenzi  
«Colpo alla nuca»  
Editori Riuniti  
Pagg 169, lire 18 000

IBIO PAOLUCCI

■ Un libro amaro e inquietante. Le vicende che l'architetto Sergio Lenzi racconta sono note il 2 maggio 1980, nel suo studio romano, quattro terroristi di Prima linea gli sparano un colpo alla nuca per ucciderlo. La pallottola gli è rimasta conficcata nel cranio e ci resterà per sempre. Però Sergio Lenzi, a differenza di Bachelet, Alessandro Moro e tante altre vittime della barbara terroristica rossa e nera, è vivo. Vivo e attivo. Testimone di fatti drammatici e sconvolgenti, accaduti, peraltro, non nel corso delle guerre puniche ma soltanto pochi anni fa. Tutto altro che da rinnovare dunque Da capire, semi-

Ma proprio da questa ansia - non di vendetta come stupidamente è stato detto, ma di conoscenza, di verità - derivano gli aspetti amari e inquietanti. Aman perché Lenzi, dopo i primi rituali messaggi di solidarietà, si è visto trattare come un personaggio scomodo e anche un po' maniacale. Per cercare la verità, fra l'altro Lenzi non ha esitato ad incontrarsi con i suoi assassini per fortuna mancati.

Nel libro è riportato anche uno scambio di lettere con Giulia Borelli, di straordinario interesse. Gli aspetti inquietanti sono dovuti principalmente agli ostacoli frapposti alla sua ricerca. Così, mentre gli viene suggerito di «godersi la vita» non è neppure citato al processo d'appello che lo riguarda. Mettiamoci una pietra sopra insomma. Ma allora il sospetto che si voglia nascondere la verità «per proteggere gli alti livelli coinvolti, per non far venir fuori le cose che non si vuole che vengano fuori», non solo non viene cancellato, ma acquista - come nievano giustamente Giorgio Galli e Saverio Tutino nelle loro prefazioni - più forza.

ROMANZI

Redenzione dopo il terremoto

Bruna Sibille-Sizia  
«Un cane da catena»  
Doretti  
Pagg 176, lire 20 000

OTTAVIO CECCHI

■ Un cane da catena è un romanzo di Brunna Sibille-Sizia, scritto a Tarcento nel 1986, pubblicato ora dall'editore Doretti. Si fa presto a dire di che cosa parla il romanzo del terremoto del Friuli quello del 1976, della gente friulana che fece tutto da sé, e di un cane. Di romanzi delle avventure d'Italia e sull'arte di arrangiarsi nei momenti difficili, propria delle popolazioni che vivono tra le Alpi e la Sicilia, sono piene le pagine della letteratura italiana. Tanto piene che da molto tempo si è cominciato persino a sorridere, non già sui drammi e sulle tragedie, bensì sull'enfasi e sulla retorica con cui si è guardato a quelle sventure e a quell'arte di arrangiarsi.

Nel romanzo Un cane da catena il punto di vista è quello di un cane che, a forza di sentire la litania blasfema del padrone, ha finito col credere di chiamarsi Ostia. Qui comincia il terremoto e, col terremoto, il peggioramento della bestia tra morti e macene. Strano a dirsi, è proprio il terremoto l'evento liberatore. Il padrone bestemmiatore muore e il cane strappa la catena. Perde anche il nome. Dal momento in cui la terra comincia a tremare e le case a sgretolarsi, egli sarà finalmente un cane, e il suo nome sarà Cane.

Ciò che tiene legato il lettore a queste pagine è il susseguirsi di immagini, l'ecceggiare di voci, il rumoreggiare delle scosse che si susseguono. Ma non è, questo romanzo, una delle solite storie di animali pensanti, ubbidienti, generosi e bravi questo romanzo è il rendiconto di un tentativo di afferrare lo sguardo dell'animale, il suo sguardo diverso. Franz Marc con la pittura, Fedegogo Tozzi con la parola scritta (questa ci pare la chiave di lettura di Bestie), Luis Buñuel con il cinema hanno tentato di afferrare quello sguardo. Il tentativo si rinnova in questo Cane da catena. Cane, che non troverà casa e si chiamerà Rak (e perderà, in cambio di amore cure e di affetto, la libertà che gli ha dato il terremoto) segue passo passo le sventure della gente colpita dal cataclisma come loro dormirà sotto la pioggia, patirà la fame, cercherà salvezza si sentirà perduto quando le scosse si spietano ma conserverà quel suo sguardo inafferrabile.

La storia non finisce con la soluzione. Si ricorderà che una parte dei terremotati del Friuli trovarono asilo sulla collina il cane Rak segue la famiglia della bambina Barbara che lo ha raccolto dopo averlo salvato dalla morte in un canile. Ma sarà felice quando la gente che soffre più per la lontananza che per il terremoto, deciderà di tornare alle proprie macene.

Il romanzo sfiora l'apologo a volte perorre strade note. A libro chiuso rimane tuttavia nel lettore l'immagine di un cane, anzi di Cane che si sottrae al tentativo dell'uomo di appropriarsi del suo sguardo diverso.